



AD
AMEDEO DI SAVOIA
RE DI SPAGNA.

AD
AMEDEO DI SAVOIA
RE DI SPAGNA

CANTO
DI
GIOVANNI PRATI.



FIRENZE,
TIPOGRAFIA DI G. BARBÈRA.
Via Fiesse, N. 66
—
1870.

CANTO.

FIGLIA di Giove, al vento
Apri gli eterni vanni:
Aneora, aneora io sento
L'aura de' miei verd'anni:
E canterò l'altera
Nova progenie ibera,
Ch'oggi consacra i vincoli
Della gentil sua fè.

Non è senza consiglio
Profondo de' Celesti,
Che di VITTORIO un figlio
Dall' origlier si desti,
E una gran voce intenda
Nella guerresca tenda,
Che da Pirene a Cadice
In lui saluta il Re.

Silvia, dal mesto averno
Guarda, se sei latina,
Guarda a quest' Elro eterno
Che puro al mar cammina,
E in faccia al Dio vivente
Piangi una nostra gente,
Ch' oggi contrasta ad Attila
L' are, le zolle e mnor.

Nati del Lazio antico,
Poscia che il mondo frange,
Contra qual sia nemico
Stringiam le tende insieme :
Guai se le tetre rupi
L'artica nebbia e i lupi
Un altro oblia pei tepidi
Ciel d' Esperia e i fior !

Stringiam le tende. È vile
Chi del diman si lagna.
E tu, Guerrier gentile,
Cerca la giovin Spagna :
Sorge una bella Imago
Anche dall' aureo Tago ;
Sorge ed accenna i tramiti
All' astro de' tuoi dì.

Non più Granata è sola
Colle sue mute pietre ;
L' inno in Alhambra vola
Sulle moresche cetre ;
E ad incontrar l' amplesso
Del suo regal Promesso,
Oggi l' Iberia, in candida
Veste di nozze, usci.

Migra alla pia contrada,
Anima ingenua e franca :
Abbi del Cid la spada
Sotto la Croce bianca :
E dove i roghi intorno
Fumâr nefandi un giorno,
Poni di Vesta il tacito
Foco e l' arcano altar.

Cinto d' allòr la chioma
Sotto l' iberà insegna,
Tu dàì la mano a Roma
Dove il tuo sangue regna.
Oh qual destin t' aspetta,
Aquila giovinetta,
Nata sull' Alpi a scernere,
Campo infinito, il mar !

Quanto per te, se il fato
Giri ai miglior giocondo,
Può riflorir beato
Riso di pace al mondo !
Sia teco Iddio sul flutto
Della Fortuna. In tutto,
Misere foglie ai turbini
Siam, senza Dio, quaggiù.

Egli in te scenda, come
Scese a Giosia ne' carmi;
Sempre, nel suo gran nome.
Splendan le leggi e l'armi:
E tu, SABAUDO, possa
Così alitar sull' ossa,
Che fin gli estinti esclamino:
« Il nostro Re sci tu. »

Non vien da Dio chi brama,
Usurpator, l' altrui;
Durerà vil la fama
O perirà con lui:
Vita miglior non serba
Sotto la falce l' erba:
Gli smisurati e cupidi
Sogni detesta il Ciel.

Viva AMEDEO, che pura
La mano a Iberia stende :
Non macchia e non paura
Questo Bajardo offende :
Era un superbo dono
Di Carlo Quinto il trono,
E ben fu dato a un principe
Magnanimo e fedel.

Sorgete, o madri, o spose,
Pari alla gran Chimene,
Gigli recando e rose
Verso COSTEI che viene :
E le spargete a nembo
Della beata in grembo,
Che i suoi co' vostri pargoli,
Regina, abbraccerà.

Così vuol Dio. La gioia
Or di due genti è piena :
Dai monti di Savoia
Sui fior di Mortena
Piove la luce il sole,
E la congiunta prole
Delle divine Esperidi
S'apre alla nova età !

SPAGNA, il cui nome induce
Alta letizia e pianto,
Il cui pensiero è luce
La cui parola è canto ;
Nelle cui sacre mura
Gloria e dolor matura,
Nido d' antichi aruspici
Di santi e di guerrier ;

SPAGNA, che stringi al piede
Il sandalo de' forti
E in quella Voce hai fede
Che trae dall'urne i morti,
Oggi che torni a vita,
Bellissima sopita,
Di che speranze olimpiche
S'infiora il tuo sentier !

Mentre l'allegra vesta
Fregia i tuoi mille altari ;
Mentre al tuo Re fan festa
Le verdi selve e i mari,
E ai varchi del cammino
Lo annunzia ogui indovino,
E su le Sierre inospite
Lo canta ogni pastor ;

Pei borghi e per le lande,
Dalle castella ai chiostri,
Oggi il tapino e il grande
Al Re dei Re si prostri;
E per i dì venturi
In lui credendo giuri,
Perchè di tutti i popoli
Pontefice è il Signor.

1871





